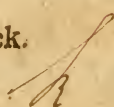
IL
VECCHIO GELOSO
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NE' TEATRI PRIVILEGIATI
DI VIENNA.
L'ANNO 1784.

IN VIENNA,
Presso Giuseppe Nob. de Kurtzbeck.

INTERLOCUTORI.

Madama Lisetta moglie di
Timoteo uomo all' antica e geloso
Felicetta Locandiera di velletri Amante di
Giannino Cameriere che affetta il Parigino
Tiberio Frabello di Timoteo
Carolina Sorella di M. Lisetta Amante di
Don Ottavio Viaggiatore
Bistino fratello di Felicetta

La Scena si finge in Roma nella Casa di Timoteo.

La Musica è del Sig. Maestro Felice Alessandri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggia corriſpondente a deliziofo Giardino.

Giannino cantando, che aſpetta Madama Liſetta, la quale poco dopo giurge in Diſabiliè, indi Timoteo con Tiberio, che ſi pongono in diſparte.

Gian. Evviva Parigi
Grazioſo, e charmant,
Là ſempre a tutt' ore
S'inventano mode.
Si dona l' argent.
Si canta, ſi danza,
Si ride, ſi gode:
Si veſte all' uſanza;
Si ſta allegrament.
Madama ...

Mad. Monſieur ...
Gian. M'inchino ...
Mad. Mi umilio ... *facendoſi riverenze.*
Giar. Sprofondo ..
Non più mi confondo:
(Ma i ſuoi complimenti
a 2 (Son peſi eccedenti,
(Che opprimono il cor.
Tim. (Ma guarda Fratello,
Che Scena è mai queſta?
Già calda ho la teſta,
Frenarmi non sò.)
Tib. (Son grate accoglienze:
Son atti corteſi,
Che in molti paeſi
La moda inventò.)
Tim. (Per Bacco un macello
Quì adeſſo farò.)
Mad. Ma baſta Signore. *riverenze come ſopra*
Gian. La prego non più.
Tim. (Or mando in malora
Madama, e Monsù.
Gian. *a 2* (Viva ſempre l' allegria:
Mad. (Viva ancor la compagnia.
(Per diletto il cor nel petto
(A balzar mi ſento già.
Tim. (Oh che fiera gelosìa!
a 4 (Non ſo più dove mi ſia,
(Da sosſpetto il cor nel petto
(A crepar mi ſento già.

Tib.

Tib. (Lascia star la gelosìa.
(Che vergogna, che pazzìa!
(Quel sospetto maledetto
Crepar presto ti farà.

Gian. Principessa de' cuori
Je vous prie pardonner ma presunzione....

Mad. Ah Monsieur vuol burlar! Lei è padrone
Di venir quando vuol: sol mi dispiace,
Che mi ritrova in abito indecente.

Gian. Eh via, che in tutti i modi
Sta bene, ed è bellissima.

Mad. Tres obligèe: è tutta sua bontà.

Gian Madame, par ma foi.

Mad. Monsieur non pas.

Tib. (Che gentilezze! Impara mamalucco.)

Tim. (Io mamalucco? Povero babèo,
Mamalucco sei tu, non Timotèo.

Mad. (Oh mio marito! Ehi Timotèo, da bravo,
Un complimento fate
A questo Cavalier con cortesìa.

Tim. Voglio far il malan, che il ciel ti dia!

Mad. (Oh che Orso!)

Tib. (Oh che Orco!)

Gian. Ma Maitresse,
Cosa ha detto Monsieur?

Mad. Eh lo scusate,
Quest' uomo scimunito,

Per mia ſomma diſgrazia è mio marito.

Gian. Voſtro Marito? Oh mio padrone e amico.
Je ſuis votre tres humble ſerviteur.
Monſieur votre valet de tutt' mon coeur.
Gian corre ad abbrac Timot., che cerca ſviluppar ſi dalle ſue brac.

Tim. Caro Signor Monſieur, lei mi ſubiſſa
Con tante cerimonie. Io ſono un uomo
Stampato all'uſo antico; ma ſe vuole
Un altro tomo più moderno, e bello,
Divertire ſi può con mio fratello.

Gian. Oh mon tres cher ami... *abbrac. Tib.*

Tib. Io gli offeriſco
Con la mia ſervitù quella di tutta
La noſtra caſa ancor.

Mad. Preſto Conſorte,
Due Sedie quì portate.

Tim. Oh puoi crepare
Se ciò ſperi da me.

Tib. Si vede bene,
Che il tuo dover non ſai.

Mad. Che ſei Villano.

Tim. Canto l'armi pietoſe, e il Capitano.
paſſeggiando con ironia.

Gian. Nanni, nanni Madama.
Or io le prenderò.

Tib. Non s'icomodi, ch'io la fervirò.
prende due ſedie
Gian., *Mad. ſiedono*, *e diſcorrono ſegretamente.*

Mad. Troppo ſiete gentil.
Gian E voi grabata
Car. E permeſſo on momento
Carà ſorella mia
Ch'io goda pur di queſta Compagnia?
Mad Venite Carolina
Tim Oh giuſto a tempo!
Ecco Monſieur vi umilio
Queſt altra femme acciò voi L'inſegnate
A far l' Amor con piu di Maeſtria
(Crepi ancor un tantin voſſignoria) *(a Tib.)*
Gian. Treſvolontiers mia Cara
Gentil Mademoiſelle... la main... la main
Tim Che politezza: Schiatta.) *(a Tib.)*
Gia. Aſſeje vous.
Car. Grazie di tanto anore
Mad. E Monſieur reſta in piedi?
Tim. Olà Tiberio
Porta una ſedia.
Tib. E mio dover. s'accomodi.
Gian. Bien obligè.
Tib. Ecco come ſi fà *(a Timoteo.)*
Buffone impara
Tim. Io reſto come nn ſaſſo di Carrara

Gian. Orsù, mia bella face,
Forz'è, ch'io vada a fare un intereſſe.
Mad. Come Monſieur, sì preſto ci laſciate?
Tim. Laſcia, che vada pur. A te, che importa?
Mad. Tacete ſeccatore
Car. A' fatti voſtri Badate ſolamente
Tib. Egli col naſo
Vuol entrar da per tutto,
Tim. Coſa dice
Il mio Signor Monſieur d'un tal ſtrapazzo?
Gian. Dico, mon cher ami, che ſiete un pazzo. (*parte.*)

SCENA II.

Madama, Timoteo, e Tiberio, e Carolina

Tim. Non sò che dir. Per voi tutti d' Accordo
Diventato è il mio Sangue Aceto e fiele.
Mad. Ed io per voi crudele
Alfine creperò
Tim. Voleſſe il Cielo,
Ma sò che Spero in van tanta fortuna.
Mad. E ben vedrai fra poco
Quel che ſa far tua moglie diſperata
E giuſto in queſto punto...

Vog-

Voglio andarmene a ber !a cioccolata (*parte ridendoi*)

Tim E mi burla di piu? Ecco mariti
Come fanno a morire
Le mogli d'oggi giorno.
Per farci disperare
Rinascon certo volte
Dopo che son crepate, e ancor se polte. (*parte*)

SCENA III.

Tiberio, Carolina.

Car. Da ridere mi fà.

Tib. Orsù Carina
Discorriamo un pò noi di quel che preme.

Carl. Circa alla nostre nozze!

Tib. Si mio sole.

Carl Ecco ch'io già vi appago in due parole.
Tempo e poi tempo.

Tib. Ma con tanto tempo
Arriveremo poi al non plus ultra

Carl. avete tanta fretta
Che aspettar non potete ancor poco

Tib. Cara son tutto foco
E se voi non pensate a consolarmi,
perderò la ragione
Sarò ridotto in Cenere, e in Carbone

Carl Mel dite per scherzar?

Tib. Parlo ſul ſerio
Sol per voi vive e ognor vivrà Tiberio.
Voi ſiete le mie viscere
Per voi mi ſento ſtruggere,
E morirò di ſpaſimo
Se in voi trovo rigor! *Car. fà ſegni di amore*
Cara vuò amarvi ognor
Un certo non ſo chè *(s' allontana.*
Cara così così
Direi che ſento qui
Un mal, ne ſò cos'è
Ah ve lo dica il Cor
Cara vuò amarvi ognor
Dolce mia vita oh Dei
La bianca man vorrei
Baciarvi ah permettetemi
Che poſſa ardito prenderla
In pegno del amor *(le da la mano.*
Cara vuò amarvi ognor.
(parte)

SCENA IV.

Carolina, poi D. Ottavio.

Car. Vuoi ſtar freſco davvero. Io D. Ottavio
Amo ſolo, ed adoro:
Egli è l'anima mia, il mio teſoro.

Ott.

Ott. Ah cara Carolina,
Che fate qui ſoletta?
Car. Appunto a voi
Penſavo in queſto punto.
Ott. Ah ſe ſapeſte...
Son quaſi diſperato.
Car. Oh me meſchina!
Parlate pur: perchè?
Ott. Perchè, mio bene,
Doman di buon mattin partir convie-
ne,
Car. Per dove?
Ott. l Padre mio
A Napoli mi chiama con premura.
Car. E la cagion?
Ott. Perche ſono tre anni
Che vado viaggiado, ed ha piacere
Di rivedermi preſto
Car. E la promeſſa
Di volermi ſpoſare?
Ott. In quanto a queſto poi non dubitare.
Fra poco in Roma tornerò, lo giuro:
Ci ſpoſeremo: e ad onta di Tiberio
A napoli ancor tu meco verrai
Con tutta ſegretezza.
Coſa brami di più?
Car. Oh che allegrezza!
Ott. Il mio ritratto intanto
lo laſcio in mano tua. *(la da il ſuo ritratto)*
Car. Oh come e bello!
Oh quanto è naturale!

Ma

Ma mi piace assai più l'originale.
Quel labbro porporino
Quel viso ritondetto
Quel naso quel bocchino ,
Quel ciglio quell'occhietto
Lontan dà te mio bene
Faranno consolar.
Non m'ingannar Carino.
Già sai che sono amante;
E sposa più costante
Di me non puoi trovar.
(*parte*)

SCENA V.

D. Ottavio solo.

Si vede veramente
Che mi vuol ben di cuor la Carolina,
E senz' altro sarà la mia sposina.
Ho visto tanto mondo hò viaggiato
Tre anni notte, e giorno?
Ma un Cuor sincero e schietto
Non hò trovato ancor più di costei,
Ne di quà, ne di là de Pirenei!
Bella è la Francia
Lieta e brillante;
Ma un cor constante
Non vanta affè
Ricca è la spagna
Ch'ogni alma alletta;

Ma-

Ma una donnetta
Fedel non v'è.
Colta è l'Olanda:
Londra vaſtiſſima:
Vaga zelanda
Ruſſia belliſſima
Città di merito
Per verita.
Ma coſa ſerve?
Manca il migliore
Manca alle femmine
Coſtanza e amore
E tutte ignorano
La fedeltà.

(parte)

SCENA VI.

Gabinetto.

Madama, indi Carolina.

Mad. Sia maledetto il punto, ed il momento,
Che ho preſo per marito
Queſto vecchio rabbioſo. Un ſolo iſtante
Non provo mai di bene,
Sempre per cauſa ſua gridar conviene
Car. Oh Sorella ſei qui?

Mad.

Mad Cos'hai ? t'avanza.
Mi par che ſii turbata.
Car Sì, ſon, Sorella mia, mortificata,
Mad. Perchè ?
Car. Domani appunto
Don Ottavio di quì fara partenza.
Mad. Per dove ?
Car. Egli è chiamato
In Napoli dal Padre; ma fedele
M'aſſicurò, che in breve
Sarà qui di ritorno per ſpoſarmi.
Mad. Zitto dunque e procura,
Che nulla traſpirar poſſa Tiberio;
Se nò l'affar può diventar più ſerio.
Car. Oſſerva il ſuo Ritratto.
da il Ritratto a Mad.
Mad. Molto bello:
E' ſimile davvero.

SCENA VII.

Timoteo, *e Giannino per parti oppoſte, e detti*

Tim. (Oh canchero! mia moglie
Con un Ritratto in mano?
Gia (E' quì Madama
Con un petit Tableau!)
Tim. Dammi quà quel Ritratto.
Gian. C' eſt à moi quel Tableau.
Mad. Non tanto orgoglio.
Car. Io non hò niente certo

Mad.

Tim. Ho già capito tutto.
Andate in ſocietà?
Gian. Ah je vous priè.
Quel Ritratto levate a voſtra moglie
Tim. Ma quello a voi non appartiente un
Gian. Appartiene moltiſſimo. (zero.
Mad. (Che intrico!)
Madama, o voi
Gian. Eh bien quel Ritratto mi date,
Oh ch' io m' ammazzo quì.
cava la ſpada, moſtra d' ucciderſi
Car. Oimè!
Mad. Che fate?
Tim. Che mora in ſua malora. (tratto.
Mad. (Ma che ſiete impazzito; è quel Ri-
Un capriccio ideale, e lo facciamo
Per far il mio marito diſperare.)
Gian. Forbien... ah ah fatelo pur crepare.
Mad. Sorella cher Monſieur, ah che ne dite?
Vedete mio marito.
Come già rovinata abbia la teſta
S' imagina una coſa, e vuol, che ſia
Per forza, com' ei dice.
Tim. Oh queſta è bella.
Forſe non dico il vero?
Mad. Non l' ho veduto io ſolo;
L' ha viſto ancor Monſieur.
Gian. Chi? moi? mi ſcuſi,
Io non ho viſto niente.
Tim. Oh, eterni Numi
E ſi può dar più falſo teſtimonio?
Car. Ma, che, dovea vedere?

Tim. Il Ritrato, diavolo, il Rittrato. *forte.*
Mad. Povero ſpoſo mio, quanto ſei matto.
Sventurata proverella
Che farò fenza marito?
Ah! la mia perverſa Stella
M' ha ridotto a ſinghiozzar.
Troverò qualche Perſona
Che averà di me pietà;
Ma una Moglie così buona
Dove mai la troverà?
Era tanto compiacente
Di buon cuore, ed amoroſo
Or è matto il caro ſpoſo,
Non mi poſſo conſolar.
Porto il piè fra le campanne
E con pianti, e con ſoſpiri
Delle Stelle mie tiranne
Placherò la crudeltà.
Se il mio pianto nulla giova
Sbalzo in furia com' un fuoco,
E il mio ardir ſaprà fra poco *a Tim.*
Tutto vincere, e domar.
parte.

SCENA VIII

Timoteo, Giannino, Carolina, indi di D. Otavio, poi Tiberio.

Gia. Mon cher ami, domando permiſſione
Che ſenza me Madama non può.
(ſtare. *parte.*
Car.

Car. E voi andate un poco a passeggiare.
parte.

Tim. Voglio andare il malanno,
Che v' auguro di cuore a tutti tre;
Crepo, non posso più, povero me.

Ott. Oh caro il mio Signor D. Timoteo.

Tim. Padrone gentilissimo. (*mortificato.*

Ott. Venite in queste braccia. . .

Tim. Non s' incomodi. (darvi

Ott. Con le lacrime agl' occhi io vengo a
L' ultimo estremo addio. (*con passione.*

Tim. (Questa e' più calda) e che morir

Ott. La morte quì non c'entra. (degg'io.

Tim. Perchè disse.
Di dare a me l' ultimo complimento?

Ott. Perchè.... forse chi sa.... potrebbe
Ch' io non vi veda più. (darsi,

Tim. (Oimè! costui
Mi fa più riscaldare il mio cervello!)

Tib. Più rimedio non v' e', vieni Fratello.

Tim. (O quì cova senz' altro.
Un qualche tradimento.)

Ott. Se dolore ne sento
Già Madama lo sa, lo sa il mio core.

Tim. (Oh sventurato me: che imbroglio è
questo.)

Tib. Animo Timoteo, facciamo presto.

Tim. Ah Fratello bastardo,
Contro la vita mia congiuri ancora?

Tib. Che vita? Che congiura?

Ott. Amico caro,
Mi par, che non parliate
Col voſtro ſentimento naturale.
Tib. Fu ſempre d'un umor così beſtiale.
Tim. Ma lei non mi diceva.... *a D. Ott.*
Ott. Volea dire,
Che domani da voi farò partenza,
E perciò venni a dimandar licenza.
Tim. E tu per qual premura.... *a Tib.*
Tib. Ero venuto
Per farti di queſti abiti ſpogliare,
E per mandarti un poco a divertire,
Avendo il Cocchio già fatto alleſtire.
Tim. Guardate, che equinozio avevo preſo.
Ma mia Moglie n' è cauſa.
Tib. N' è cagione
Queſta tua maledetta geloſia.
Ott. Don Timoteo geloſo? Oh che pazzia.
Tim. Ma Don Ottavio mio....
Ott. Eh vergognatevi.
Tim. Ma fratello Tiberio....
Tib. E, che è imprudenza.
Tim. Se ſoffro certe coſe.... *a D. Ott.*
Ott. Non ſta bene.
Tim. Se lo vedo con gli occhi.... *a Tib.*
Tib. Non può ſtare.
Tim. Mia Moglie....
Ott. Voſtra Moglie è molto oneſta.
Tim. Quel Monſieur.... *a Tib.*
Tib. Quel Monſieur è un uom d' onore.
Tim. Dunque... *a Ott.*

Ott. Mal ſoſpettate.
Tim. E devo.... *a Tib.*
Tib. E devi
Aver per l'avvenire....
Ott. Più giudizio....
Tib. Prudenza....
Ott. Riſpetto....
Tib. Civiltà.
Tim. Laſciatemi parlar per carità.
Se il gran Kan di Tartaria
Si trovaſſe quì tra noi,
Della voſtra tirannia
Si potria maravigliar.
Voglio dir la mia ragione,
E ſentirla poi dovete:
Se non sfogo, coſpettone,
Vado a riſchio di crepar.
Tib. *a 2.* (Dice bene, non parliamo.
Ott. (Già vi ſtiamo ad aſcoltar.
Tim. La mia Moglie, ſtate attenti,
E' una Donna......
Tib. *Ott.* *a 2* Già ſi sà.
Tim. E' una Donna la mia Moglie....
Tib. *Ott.* *a 2* Non ci abbiam difficoltà.
Tim. Seguitando il mio diſcorſo,
E' mia Moglie....
Ott. *Tib.* *a 2* Seguitate.
Tim. State attenti, ſono quà,
E così come dicea,

E' una Moglie......

Ott.
Tim. *a* 2 Tutta affetto.

Tim. E' una Donna......

Ott.
Tib. *a* 2 Di concetto.

Tim. E' una Moglie....

Ott.
Tib. *a* 2 Assai prudente.

Tim. E' una Donna....

Ott.
Tib. *a* 2 Assai paziente.

Tim. E' una Moglie....

Ott. *a* 2 Che è un giojello,
Tib. Un modello di bontà.

Tim. Ella è il Diavol, che vi porti,
Che maniera è questa quà?
Volea dire, che mia moglie
E' una pazza, una Civetta,
Una strega, una Fraschetta,
Puntigliosa ognor rabbiosa,
Che non posso sopportar.
Ora adesso, che l' ho detto,
Insolenti impertinenti,
Io vi mando a far squartar.

SCE-

SCENA IX.

D. Ottavio, e Tiberio.

Ott. Che uomo ſtravagante!
Tib. Ogni momento
O litiga, o ſuſurra in queſta Caſa.
Ott Vi vuol prudenza, amico.
Tib. Orſù con grazia:
Perché nòn voglio perderlo di viſta.
Ott. Si ſerva pure Don Tiberio mio.
Tib. Ci rivedrem.
Ott. Ci rivedremo.
Tib. Addio. *partono ſeparatamente*

SCENA X.

Galleria con diverſe Porte alcune delle quali praticabili.

Giannino, indi Felicetta da viaggio, e Biſtino.

Gia. Stia.. ſtia.. Sans complimens.
Or ora ſarò quì, tres obeiſſant.
Andiamo a fare un giro,
Finchè ſi accoſta l'ora della Tavola
Allegrament.. ma pria vediamo un poco,
Come ſtiam di colore.
cava una ſpecchio e ſi mira.

Bist.(Ecco sorella mia Monsieur l'amour.
Fel. (Il Cavalier servente di Madama?
Bist. Giusto quello.
Fel.(Cospetto se non sbaglio
Questo appunto è colui che vo cercando.
Bist. (Giannino il Cameriere?
Fel (Si quel briccone)
Gia. Sono le guancie colorite e buone
(*ripone lo specchio*)
Bist.(Cosa mi dici mai!)
Fel. (Lascia a me fare
Che adesso io qui lo voglio svergognare.)
Gia Andiamo a promener.
Fel Monsieur fermate:
Dove così di fretta?
Gia.(Oh sfortunato me! qui Felicetta!)
Fel. E ben Monsieur perche non rispondete?
Bist Perchè state così confuso e muto?
Fel. Perchè tanto tremate
Gia (Ah son perduto.)
Fel. E così caro il mio bel francesino
Ti pare bnona azione.
Quella che tu mi hai fatto? Io con amore
Per Camerier t'accetto
Nella locanda mia: Mi dai parola
Di volermi sposare, è poi di notte
Mi lasci e fuggi via? bella mercede
Anima senza legge, e senza fede
Gia.

Gia. Non t'inganno cor mio.
Fel. Taci bugiardo.
Gia. Son giovane d'onore.
Fel. Anzi un finto tu ſei, un mancatore.
Gia. Oh! mon Dieu; va dicendo
Qui coſa vieni a ſar?
Gia. Da Timoteo à riſcuotere
Io venni una Cambiale.
Biſt. Non è vero.
Fel. Menzogna.
Gia. (Il caſo è brutto.)
Fel. Orſu veniamo à noi.
O penſa in queſto giorno di ſpoſarmi
O qui paleſo a tutti chi tu ſei.
Gia. (Oh precipizio!
Biſt. E devi ancor ſapere
Ch'io ſono ſuo fratello e all'occorrenza
Menar ſò ben le mani.
Gia. (Io ſon tradito.)
Franchezzaqui ci vuol) Ma ſai tu pure
Che ſei l'anima mia (*con teneroſa*)
Fel. L'anima tua ..
Vigliacco, traditore
Ti conoſco abbaſtanza
E ſò de pari tuoi qual è l'vanza.
Nel libro del gran mondo
Ho letto qualchè pagina
So l'indole degli Uomini
Ne fo la qualità

Mirano un bel visetto
Subito amore affettano,
S'affanano sospirano
Domandano Pietà
Se questo poi non basta
Han pronte ancor le lagrime,
Nel finger tutta impiegano
La loro abilità.
Non son di quelle semplici
Ti serva pur di regola
La mia sincerità.

SCENA XI.

Giannino, indi Madama in veste galante, e Timoteo vestìto in gala con Capello, e Bastone.

Gia. Per bacco, che mi trovo a mal partito.
Mai nan avrei creduto
D'esser da Felicetta qui sorpreso.
Ma franchezza vi vol.. chi mai s'avanza?
Madama col Marito..
Gia. Madama cosa fu? Se non isbaglio?
Siete di mal umore,
Mad. Ma se costui mi fa crepar.
Gia. Ma foi,
Vous est Monsieur une bete,
Avec le diable en corps,

Tim.

Tim. Se un' altro poco
Mi ſtate a ſtuzzicare,
Io vi faro aſſaggiare
Un colpo di baſtone aſſai charmant.
Gia. Sans façons sans facons ſans compliments.
Mad. Orsù marito non facciam più Scene:
Come ti ho detto io voglio
Uſcire un poco, e devi accompagnarmi,
Tim. Davvero che non poſſo.
Gia Madama ſe vulez,
Venete a paſſeggiare avec moi.
Tim. E Monſieur Gelſomino è ſempre pronto.
Mad. Se lei vuol favorirmi
Mi fara grazia.
Tim. Favoriſca,
Caro Signor Monſieur, di ritirarſi
Qui dentro per un poco,
Che vuò dir a Madama due parole.
Gia. Tres volontiers, ſi ſerva come vuole.
Mad. Nò, nò, Ditemi prima
Qual vi ſembro, Monſieur.
Gia. Voi mi ſembrate..
Tim. Mi ha capito sì, o nò?
Gia. Un ſol momento
Vi prego per piacere,
Quanto dico a Madama il mio parere.

Quei

Quei parlanti e vaghi occhietti
E quei labri vezzosetti
Mi hanno già piagato il cor.
Nòi credete ? son sincero.
E lo giuro al Diò d'amor.
Sotto voce parlerò.
Le mia cara voi sarete
Questo cor, quest alma mia
Tutto vostro ognor sarà.
Oh cospetto siam da capo
Il Vec. Quant è lunga! Gelsomino!
Ah gia perdo la pazienza
Quel vecchiaccio disgraziato
M'ha stordito, m'ha seccato
Quando mai la finirà!
Terminando la quistione
Il discorso ripigliamo;
E vi dico in conclusione
Che il mio amore giunge a segno
Che per voi un scetrro, un regno
Non lo prezzo, non lo curo.
Oh cospetto siam da capo:
Il Vec. Quanto è lunga! quanto e lunga.
Il vecchio è arrabiato
Non v'è più del mio
Amor sventurato
Che smanie che pene
Un' ora di bene,
Un solo momento
Di gioja non ho.

SCE-

SCENA XII.

Timoteo, e Madama.

Tim. Va bene madamina? e fine a quando
Avremo a ſeguitarla in queſto modo?
Mad. Per bacco io me la godo.
(ſenza badare a Tim.)
Tim. Ehi Signorina
Non mi date riſpoſta?
Mad. Che volete ch'iodica?
Io di troppo parlar ſono nemica.
Tim. Orsù parlerò io e in pochi accenti
Il mio voler qual è vi fo paleſe.
Queſto Monſieur franceſe
Non voglio che più venga in caſa mia.
E ſe per corteſia,
Per grazia, per piacer, per gentilezza
La Signora Conſorte
Licenziar non lo vuole,
Io ſenza altre parole
A colpi di baſtone
Lo farò cacciar via come un briccone.
Umiliſſimo ſervo. *(vour partire.)*
Mad. Ehi.... Queſto pazzo
Potria farlo dovvero) ma ſapete..
(un poco dolcemte.)
Tim. So ch'io ſono il padrone. *(burbero.)*

Mad.

Mad. Eh via, Carino,
Non siate sì cattivo. (*accarezzandolo*)
Tim. Allontanatevi.....
Mad. Son la vostra sposina. (*Come sopra*)
Tim. No siete un' infedele.
Mad La vostra cara Betta...
Tim. Si sa, si sa chi siete.
Mad. Vi domando perdono.
Tim. Voi non lo meritate
Mad. E dovrò dunque....
Tim. Crepare, o far cervello
Mad. E non vi muove
Crudel, questo mio pianto?
Tim. Piange da ver....
(*con qualche tenerezza*)
Mad. Un barbaro voi siete.
Tim. Ma...... (*Le si accosta*)
Mad. Scostatevi.
Tim. Non fate la smorfiosa. (*vuol prenderla per mano.*)
Mad. Scostatevi vi dico.
Tim. Ed ancor ha ragione.) eh via Lisetta.
Mad. Per carità partite.
Tim. No non parto
Se pace non facciam.
Mad. Voi m'indurrete
A qualche gran pazzia
Tim. Oh come brutta
La collera vi rende.
Mad. Partite, maledetto,
(*vuol darle uno Schiaffo poi si trattiene.*)

O in breve ancor vi perderò il ri-
ſpetto.

Tim. Con quelle tue manine
Battimi pur ſe vuoi
Son dolci i pugni tuoi.
Son nettare per me.

Mad. Non merito perdono
Io ſono un' infedele;
Si ſa ſi ſa chi ſono,
E ognuno badi a ſe

Tim. Son tigri queſte donne

Mad. Queſti uomini ſon orſi.
Non piu non più diſcorſi
Altrove io volgo il piè

Mad. Perchè torni a mirarmi.

Tim. Io volli ſolo
Veder come reſiſti à miei mar-
tiri.

Mad. Ma tu piangi frattanto;

Tim. E tu ſoſpiri.

a 2 (Crude ſtelle aſtri tiranni
(Son vicina a delirar.

Tim. Viva la mia Dircea.

Mad. Bravo Signor Timante.
Si laſci in queſto iſtante
Di piangere e penar.

o o
a due Car car gioja bella
a a
Io ti voglio ſempre amar.

SCE-

SCENA XIII.

Felicetta indi Timiteo.

Fel. (M'afficurò Biftino
Che ancora quell'ingrato
Si trattien con Madama.)
Tim. (Cofa vedo?
Chi è quefta Signora da viaggio!)
Fel. (Chi mai farà coftui?)
Tim. (Il Frontifpizio
Non è cattivo affé.)
Fel. (Oh come in petto
Mi va mordendo il cor la gelofia!)
Tim. Si può faper chi è lei Signora mia?
Fel. Io fono la forella
Di Biftin Cameriere quí di Cafa.
Tim. Ah sì me ne ricordo)
Ma perchè fempre intorno voi guardate?
Fel. Perchè cerco un' Amico.
Tim. Don Ottavio?
Fel. Don Ottavio non sò chi fia, Signore;
Ma io cerco un certo tal Monfieur l' Amore.
Tim. (All'erta fentinella.) E la cagione
Pofs'io faper, perchè voi lo cercate?
Fel. Perchè quefto Francefe....
Bafta...è un bricon.. non poffo dirvi il refto.
Tim. (Oh che fcoperta, oh che bel gufto è quefto.)
Egli fuol venir quì.

Fel.

Fel. Certo quì viene
Per fare il Cicisbeo
A queſta Madamina
Ch'è Moglie d'un Mercante animalone.
Tim. (Compatiſca ſe è poco, mio Padrone,
Ma fingere biſogna.) Zitto, zitto..
Ecco, che ſe ne vengono
Inſieme rutti due.
Fel. Io mi ritiro.
Tim. Nò nò, ferma, m'aſcolta,
Facciamoli una burla.
Fel. Come a dire?
Tim. Tu celati colà in quel Gabinetto,
Io mi celo in queſt'altro;
E così non veduti
Staremo ad aſcoltar ciò che diranno.
Fel. Ma voi Signor, chi ſiete?
Tim. Un confidente amico del marito.
Fele Dunque quand'è così, mi celo in fretta.
Tim. Ed ancor io. (Per far la mia vendetta.)

SCENA XIV.

Madama Giannino, e detti rinchiuſi.

Gia. Dunque Madama, il voſtro crudo ſpoſo
Non vuol, ch'io venga più dans cette Maiſon?

Mad.

*Mad.*Così poc'anzi appunto
Si è meco dichiarato.
Gia. Ah questo avviso
E' un fulmine per me.
Io morirò....
*Mad.*Ah no non disperate,
O vicino, o lontan sarete sempre
Scolpito nel mio core.
Gia. Ah cara!
*Tim.*Ah malandrina! *apre la bussola, e la chiude subito.*
Fel. Ah traditore!
Gia Oh diable!
Mad. Monsieur!
Gia. Madame!
*Mad.*Udiste?
Gia. E voi?
Mad. Io certo intesi
La voce del marito.
Gia. Ed a me pave di sentire ancora
Un altra voce che mi fa tremare.
*Tim.*Ti voglio trucidare. *come sopra.*
Fel. Io ti voglio ammazzare,
Gia. Con permesso Madama.
*Mad.*Ah non partite,
Perché se col consorte v'incontrate,
Qui esponete la vita a repentagllo.
Gia. Ed ho da morir qui?
Mad. Fate una cosa.
Nascondetevi presto in questa stanza.
Gia. E voi?

Mad. Ed io ancora
Mi celerò in queſt' altra.
Gin. Fort' bien, fort'bien Madame.
Mad. Courage, Monſieur.
Gia. Qui mi celo.. *van per entrare e ſono ſorpreſi da Tim. e Fel.*
Mad. Qui entro..
Gia. Ah!
Fel. Ih!
Mad Oh!
Tim. Uh!

FINALE.

Che ti pare ingrata ſpoſa,
Queſto torto a me ſi fa?
Fel. Ah briccone queſta coſa,
Queſt' inganno come va?
Mad. (Che ſorpreſa!
Gia. (Che accidente!)
a 2 Di vergogna io moro quà.
Fel. Son acceſa. *a Gian.*
Tim. Son furente: *a Mad.*
a 2 Più per te non v'è pietà.
Mad. Ma Monſieur, chi è quella là?
Gia. Una femme, che ſtava quà.
Mad. Ah Marito traditore!
Tu m'inſulti a tutte l'ore,
D'inſolente, di sfacciata;
E una donna qui ſerrata
Tienni poi per vezzeggiar.
Tim. Tu ti ſogni bricconcella.

Gia. Femellete impertinente,
Tu con me fai l'insolente,
E bramando esser mia sposa
Te ne stai qui dentro ascosa
Col amante a civettar!
Fel. Quest'è buona. Quest' e bella!
Più baldanza si può dar?
Mad. Quella Donna, ser Consorte
Via di qua lei facci andar,
Tim. Quel Francese sù alle corte
Lei lo mandi a far squartar.
Fel. Madamina mia garbata
Lei me l'ha ben da pagar. *a Mad.*
Gia. (Che tempesta inaspettata!
Non mi posso più salvar.(
Mad. Se non fosse per decoro.. *a Fel.*
Fel. Se non fosse per prudenza..
Mad. Punirei la tua insolenza.
Fel. La vorrei mortificar.
Mad. Temeraria!
Fel. Parli bene.
Gia. Via rispetto. *a Fel.*
Tim. Piano un poco. *a Mad.*
Mad. (Sono accesa, son di foco.
a 2 (La ragion più fren non ha.
Fel. (Oh che guerra, che gran foco!
Tim. (Già la casa in aria va.
a 4 (Oh che guerra, che gran foco!
Gia. (Venterbleù non pà, non pa.

SCE-

SCENA XV.

D. Ottavio, Tiberio, e detti.

Ott. Cos'è questo fracasso?
Tib. Cos'è questo rumore?
(Qui sempre a tutte l'ore
a 4 (Si sente a strepitar.
(Ma la ragion del strepito
(Madama può narrar.
Mad. Signori, il chiasso è nato..
Perchè.. Ma non ho fiato....
Ecco chi lo può dir. *accen. Tim.*
Tim. La causa del successo..
Fu sol.. ma son sì oppresso..
Monsieur lo può finir. *accen. Gia,*
Gia. Tres bien.. ecoutez donc..
Mais helas... demande pardon..
Parli cette feme ici. *accen. Fel.*
Fel. Dirò. e'l dirò franca..
Perchè.. ma son si stanca..
Che oppressa io moro qui.
Ott. (Più graziosa scena
Tib. *a2* (Di questa non s'udì.
Mad. (Ma non sperar, ch'io ceda.
Tim. (Tu non vantar vittoria,
Gia. *a4* (Che la graziosa istoria
Fel. (Non finira così.
Tib. (Ma giacchè il Mondo è cheto
a 2 (Mi vuò qui ritirare
Ott. (Per stare ad aspettare
(Colei, che mi ferì. *partono.*

SCENA XVI.

Carolina, indi di nuovo D. Ott.. e Tib.

Car. Amor è un triſtarello,
Un bricconcello è amore,
Da che m'acceſe il core,
Più pace al cor non ho.
Ott. Se pace al cor non hai,
Io pace a te darò.
Car. Carino a me t'accoſta.
Ott. Son qua mio bel teſoro.
a 2 (Ah di dolcezza io moro,
(Bramar di più non sò.
D. Ott. bacia la mano a Car.
Tib. (Oh canchero? che vedo?
M'avanzo sì, oh nò?)
Ott. *a*2 (Oh come D. Tiberio.
Car. (Che reſterà burlato,
Tib. Gli ſon ben obbligato,
E il mio dover farò,
Ott. (Oimè confuſo io ſono!
Car. (Mi manca la parola!
Tib. Con ſpada, e con piſtola
Io qui l'attenderò. *a D. Ott.*
Car (Che affanno, che ſcompiglio!)
Ott. E ben l'invito accetto.
Car. Deſtino maledetto!
(Non cimentarti nò. *a D. Ot.*
Tib. *a*3 (Con te poi parlerò *a Car.*
Ott. (Verrò, verrò, verrò. *a Tib.*
Carolina oſſerva affannoſa ſentire la ſcena.
Car.

Car. E voi più quì non ſtate. *a D. Ott.*
Tib. V'ucciderò, tremate....
Car. E chi volete uccidere?
Ott. Ah, ah mi vien da ridere.
Car. Venite via con me.
Car. trattiene D. Ott. ed un Servo.
Ott. Laſciatemi mia bella.... *a Tib.*
Tib. Se foſſe Carolina...
Car. Che nembo, che procella....
Che giorno di ruina...
Ott. (Fra poco quì Signore
Tib. *a 3.* (Ci rivedremo affè.
Car. (Calmate quel furore.
(Venite via con me.
Car. conduce D. Ott., ed il Servo Tib. partono.

SCENA XVII.

Madama, e Giannino.

Mad. Donzellette amoroſette,
Che marito ognor cercate
State attente, a me badate.
Cara è aſſai la libertà.
Gia. Con quel vecchio ſoſpettoſo
E' una pena da morire.
Mad. Non lo poſſo più ſoffrire.
Gia. Siete degna di pietà.
Mad. Il mio amor è oneſto aſſai.

Gia. V'amo anch'io con onestà.
(*a* 2 Ma prevedo certi guai,
E non so quel, che sarà.

SCENA XVIII.

D. Tiberio e Ott. ambi con spada in mano, e detti, indi Felicetta con pistola, poi Timoteo con un Trombone.

Tib. Dov'è Don Ottavio?
Passarli vuò il core.
Ott. Son quà mio Signore,
Son quà pronto, e lesto.
Mad. *a* 2 Che intrico è mai questo?
Gia. Non so che pensar.
Tib. Son pronto ancor io.
Ott. Da bravo tirate. *si battono.*
Mad.
Gia. (*a* 2. Pian piano fermate.... *opponendosi.*
Ott.
Tib. (*a* 2. Indietro.
Mad.
Gia. (*a* 2 Chi è fuori?
Ott. (*a* 2 Non fate clamori?
Tib. Lasciateci far.
Mad. (
Gia. (*a* 2. Non state a tirar.
Fel. Briccone sei morto *presentando la pist.*
Non v'è più riparo. (*al petto di Gia.*

Gia. Soccorſo...
Fel. Gia ſparo...
Gia. Ti ferma...
Mad. Che fai?
Fel. (*a* 3 Più ſcamgo non v'è,
(Ti voglio ammazzar.
Mad. (Comincio a tremar.
Gia. (
Ott. (*a* 2 Ucciſo un di noi *battendoſi come*
Tib. (Qui deve reſtar. *ſopra.*
Tim. Tremate canaglia, *minacciando tutti*
Morite bricconi *col Tromb.*
In aria a bocconi
Vuò tutti mandar.
Mad. (*a* 2 Fermate in malora....
Gia. (
Tim. (*a* 2 Vuò fare un macello...
Fel. (
Ott. (*a* 2 Soſpendo il duello....
Tib. (
Mad. (*a* 2 Voltate la bocca...
Gia. (
Tim. (*a* 2 Già tocca a chi tocca...
Fel. (
Mad. (Non ſtate a ſparar. *ſempre minacc.*
Gia. (Mi vuo' vendicar. *di tirare.*

SCENA ULTIMA.

Carolina, e detti.

Car. La Guardia, Signori,
Che abbiamo vicina,
Quì già s'incammina
Per tutti arreſtar.

Tib. (*a 2* Che venga la guardia,
Fel. (Che venga il pichetto,
Vendetta, coſpetto,
Vendetta vuò far.

(*a 6* La Guardia, la Guardia,
(Non ſtate a ſparar.

TUTTI.

Se la Guardia a noi ſen viene,
In prigion ci condurrà!
Che vergogna, che paura!
Coſa mai di noi ſarà?
Ecco, ecco, che s'avanza,
E c'intima l'alto là.
Io mi celo in quella ſtanza,
Corro là, men vò di quà.
Preſto, gente, ſoccorſo, ajutate...
Più non ſo dove m'abbia la teſta...
Gira... gira... e per aria a tempeſta,
Come bomba, balzando mi va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gaeinetto con due Tavoie da far Cuffie, ed una ſedia per parte.

Timoteo, e D. Ottavio.

Tim. Amico, lo ſcompiglio, e la paura
Fu grande in verità. Appena appena
Sento, che già comincio a reſpirare.
Ott. Ma la collera mia non ſo frenare.
Tim. Dunque per quanto ìnteſi
Di Carolina ſiete innamorato?
Ott. E queſto fu il motivo
Per cui Tiberio mi sfidò a duello.
Tim. (Oh che guſto prov'io per mio fratello.)
Ma Carolina v'ama poi da vero?
Ott. Se m'ama! E che burlate? Io v'aſſicuro,
Che ſpaſima per me.
Tim. Un bacio amico. *bacia D. Ott.*
Che guſto, che diletto!
Mio Fratello burlato! Oh che ſpaſſetto!

Ott. In ogni conto lei deve eſſer mia.
Tim. Per me lei ſe la ſpoſi ancor adeſſo.
Ott. Dite da ſenno?
Tim. Ecco la mano in pegno.
Ott. Ah voi Don Timeteo mi conſolate,
E di contento il cor brillar mi fate.

S C E N A II.

Timoteo, indi Biſtino.

Tim. Che crepi pur. Affè, che ci ho ben guſto
Provi provi ancor lui, che coſa ſia
Penare un pochettin per geloſia.
Biſt. Preſto Signor Padron, preſto ſalvatevi,
Chiudetevi, celatevi,
Fuggite per pietà.
Tim. Oimè, ch'è ſtato?
Biſt. Madama è contro voi
Talmente imbeſtialita,
Biſt. Ch'io ſicura non ſo la voſtra vita.
Contra voi la padrocina.
E' ripiena di diſpetto
Se vi trova o poveretto
Uno ſtrazio nè farà.
In ogni Angol de la caſa
A cercarvi corre in fretta,
Parla ſolo di vendetta
Più per voi non ha pietà.

Di-

Disperata furibonda
Sembra un aspide, un'arpia;
Ed ognuno fugge via
Dal timore che gli fa.
E voi come un insensato
Impalato là vi state,
Deh fuggite e certo siate
Che dico io la verità *par*,

Tim. Oh poveretto me! Dunque di fretta
A nasconder mi vado quì in cucina,
Bist. Giusto qua vi è Madama.
Tim. Torno indietro,
Vo' per quest' altra parte.
Bist. Tanto peggio.
Giusto là vi è Monsieur.
Tim. Sfoga, tempesta,
Gran critica giornata è per me questa!
Soccorso Bistin mio
Car. Fate una cosa,
Celatevi quì sotto
Di questa tavoletta.
Tim. E poi?
Car. Sentite.
Leverò questa testa quì da Cuffie,
E in cambio d' essa metterò la vostra.
Tim. E ti pare....
Car. Per bacco, ecco Madama.
Tim. Son pronto, eccomi qua.

Bist. Bravo pulito; (*va sotto la tavola e Bistino gli pone la cuffa*
Così la vostra vita è piu sicura.
(*parte.*
Tim. Adesso io sono una gentil figura.

SCENA III.

Carolina, Giannino, e detto sotto la tavola.

Car. Venite, non tremate. In questa stanza
Sicuro esser potete
Dal furor dell' ardita Locandiera.
Gian. Morbleu, quella pistola
Mi par d'averla ancora nell' orecchio.
Car. Non temete, vi dico.
Gian. E' dato il caso,
Che le diable ancor quì la portasse.
Car. Zitto... zitto... il pensiero
Mi suggerisce adesso un bel ripiego.
Gian. Che ripiego Madmoiselle?
Car. Fate a mio modo,
Ponetevi quì sotto.
Gian. A cosa fare?
Car. Adesso lo vedrete.
Gian. Ma....
Car. Cospetto
Più tempo non perdiam.
Gian. Ecco mi metto.
Car. Ponete quì la testa.
Gian. Ecco la testa.

Car.

Car. Così va ben; di quì uon vi movete,
E quando, che il furore
Vedro in voi calmato,
Io vi verrò in perſona ad avviſare.
parte.
Gia. Nò, che mai più mi voglio innamorare

SCENA IV.

Madama, Felicetta, e detti ſotto le tavole.

Mad. Li non c'è: qui nemmen. Baſta d'avanti
Mi verrà quel briecon. Non ſon Liſetta,
Se non fò con coſtui la mia vendetta.
Fel. O fuggito, o naſcoſto
Sarà quel traditor. Mà ſe mi capita
Avanti di queſt occhi un' altra volta,
Di laſciarlo ſcappar non ſarò ſtolta.
Mad. (E' qui la Signorina)
Fel. (F' quì Madama.
Uſiamo indifferenza.)
Mad. (Io voglio ſar finta
Di non averla viſta.)
Fel. (In tanto un poco
Mi voglio qui ſeder, per terminare
Queſta Cuffia alla moda a mia ſorella.)

ſie-

siede dietro alla tavola dove sta Gia. e finge di lavorar la Cuffia.

Mad. Sediamo ancora noi, e con la scusa
Di puntar queste Cuffie, e lavorare,
Cantando or quì la vogiio motteggiare.
Gran rider voglio far con quella scicocca,
Che col mio Cavalier fa la fraschetta:
D'adesso ben sciaquar si può la bocca,
Che merlo ei non sará per tal civetta.

Fel. Oh quanto, che s'inganna la Signora
Ma io sì, che l'insegno il Galateo:
E le farò veder fra poco ancora,
Che mio esser dovrá quel cicisbeo.

Mad. Con chi parlate voi? *si alza.*

Fel. E lei con chi favella? *si alza.*

Mad. T'intendo sfacciatella.

Fel. Non stiami a strapazzar.

Mad. Vedete questa testa?

Fel. Quest' altra lei la vede?
Sul viso pronta, e lesta
glie
Io la vuò tirar. *prendendo le due*
ve *teste de Gian. e Tim.*

Gia.
à 2 Ah il diavolo è quà. *forte*
Tim

Mad. Il diavolo è quà.

Fel. Che batticore oh Dio.. *sorpresi*
Gia.

Gia.
a 2 Partite presto, olà.
Tim.
Mad. Il sangue s'è gelato..
Fel. Tremar le gambe sento..
Che caso ....ehe spavento...
Soccorso per pietà. *partono allontanandosi a poco a poco.*
Gia. Non posso più dal ridere...
a 2 Oh bella in verità.
Tim. *s'alza delle tavole.*
Signori dilettanti
Di statue originali,
Venite pur avanti,
Mettetevi gli occhiali,
Pasquino, e ser Marforio
La maraviglia è quà. *si guardano l'un l'altro,*
Ma zitti non parliamo
Qui scene non facciamo;
Il conto fra di noi
Di poi s'aggiusterà.
partono minacciandosi.

SCENA V.

Tiberio indi Madama.

Tib. Oh come spesse volte amor briccone,
Fa veder una cosa per un' altra!
Se trovo D, Ottavio.

Con

Con esso sincerare
Mi voglio a dirittura.
Mad. Soccorso Don Tiberio ; ahi ; che paura
Tib. Madama cosa avete?
Mad. Dal timore
Appena posso proferir parola.
Tib Qualche nuova baruffa ?
Mad. Dite un poco :
L'avete voi sentita ?
Tib. Se l'ho intesa!
A me ancora toccò la parte mia.
Mad. E non m'avvete mai di cio avvisata?
Tib. Se nacque all' improviso la baruffa.
Mad Io non parlo di questa.
Tib. E di che cosa ?
Mad. Della voce ; che in camera si è intesa.
Tib. Cognata mia, io non capisco un cavolo.
Mad. La voce intesi già del gran diavolo.
Tib. Oh che quadro bellissimo!
Mad. E' pure ella così.
Tib. La fantasia, Madama mia garbata
Voi avete senz altro riscaldata
Madamina a quel che vedo
Siete un poco riscaldata ,
E sognate ancor svegliata
Di vedere e d'ascoltar.
Cio che intendo non puo star.
Che la donna col cervello
Sempre giri è verità.

Ma

Ma che tema farfarello
Non v'è alcun che il crederà.
Questo dunque è il parer mio,
D'un tal sogno non parlate;
State zitta, e non vi fate
In tal modo criticar.

parte.

SCENA VI.

Madama, indi Timoteo *in disparte.*

Mad. Mi par, che dica il vero mio Cognato;
Ma riguardo alla voce
Io non mi posso ancor capacitare
T*im* (Oh qui è Madama! stiamo ad ascoltare.
Mad. Io certamente intesi
Lo spirito di sotto, che parlava.
Questo un sogno non fù.
Tim. Lei non sognava.
parla, subito si nasconde
Mad. Ma adesso qui chi parla? Un altra volta
Mi viene il batticore....
Tremo da capo a piè....
Tim. Cor traditore,

Mad. Ah ſenz' altro lo ſpirito
Mi ſtà a perſeguitar, quando mi ſpia-
ce
Di ritrovarmi adeſſo qui ſoletta.
Chi ſa, che vuol da me?
Tim. Voglio vendetta.
Mad. Gente, correte, ajuto
Don Tiberio...Biſtino.. Timoteo..
Oimè mi manca il fiato. *in atto di ſvenire*

SCENA VII.

Biſtina, D. Ottavio, e detti.

Biſt. Chi mi chiama?
Ott. Che fu?
Tim. Che coſa è ſtato? *facendoſi avanti ſviene.*
Mad. Soccorſo, che ſon morta.
Car. Oh proverina!
Ott. Le avete fatto voi qualche inſolenza?
Tim. Se adeſſo ſon venuto.
Ott. E' in accidente.
Biſt. Che cera!
Ott. Che pallor!
Biſt. Che occhi brutti!
Tim. (Una volta per uno tocca a tutti.)
Ott. Avete qualche coſa
Per farla rinvenire?

Tim.

Tim. Altro non porto in doſſo,
Che il ſolito cerotto, per li calli.
Biſt. Signora, aprite chi occhi...
Ott Sollevatevi...
Biſt. Guardate, ſiam qui noi...
Tim Zitto: principia
A moverſi un tantino.
Ott. A poco, a poco
Di ſollevár la teſta procurate,
Biſt. Madama...
Tim. Moglie mía...
Ott. Via reſpirate.
Mad. Ahi ſventurata me! Dove mi trovo?
M'alzo dal letto adeſſo, o ſono ancora
Seduta ſul ſofà.. Parlo.. mi ſogno.
Dove ſon con la teſta?
E' notte, o giorno? E' fulmine, o. tempeſta?
Ma zitto.. e qual ſoave
Dolce grata armonia riſuona intorno!
Alto là, paſtorelli..
Quelle zampogne dl ſuonar ceſſate?
E tutti in mio ſoccorſo
Preſto venite a dar la caccia all' orſo.
E voi Trojani.. *a Bett. ed Ott.*
Ecco ſalver a te giunpo.. Amato ſpoſo

Per venirti a trovar corſi un pò trop-
po
E tanto riſcaldata
Poverella mi ſono
Che ſe non mi conoſci io ti perdo-
no
Non vi laſcio amati rai
Solo voi regnate in me
Fida amante ognor m'avrai
Sol vivró, ben mio, per
Non temer: di queſto core
Gia trionfa il Dio d'amore.
Ma qual mai mercede io ſpero
Del mio affetto, e di mia fè
Ma tu geli o core ingrato,
Ma tu tremi oggetto amatto;
Ah che tanto ſventurata
Il tuo duol oh Dio mi fa.
Voi che avete il cor piagato
Conſolate il mio Dolor.

S C E N A VIII.

Timoteo e D. Ottavio.

Tim. In tutti i ſuoi viaggi ha viſto mai
Di queſta moglie mia donna piú paz-
za?
Ott. Affe, che lei ſvolazza
Col capo qualche volta.

Tim. Lo dico ſempre
Ogni ora ogni momento.
Ott. Cangerà cangerá temperamento.
parte.
Tim. Che vuol cangiar? La volpe ſi ſuol dire
Che muta ſpeſſo il pelo.
Ma il vizio mai non Laſcia. Un calpeſtio
Mi par di quá ſentir. Oh viene appunto
Felicetta e Monſieur. Píano pianinó
Mi vuò gui ritirare
Per ſcoprir piu terreno. ed aſcoltare.
(ſi ritira)

SCENA IX.

Felicetta, Giannino, e Timoteo in diſparte.

Fel. Venga venga pur quà, Signor Franceſe,
Che or piú non ſcapperà dalle mie mani
Gia. Cara mia Felicetta. in corteſia
Ti prego a non far ſcene.
Fel. Anzi vorrei,
Che tutto il Mondo quà foſſe preſente,
Per ſcoprire la tua perfida azione.
Gia. Eppur t'inganni aſſai.
Fel. Zitto briccone.
Tim. (Oh quanto me la godo)

Fel. Dimmi un poco
I miei trecento ſcudi, che a te diedi
A conto di mia dote, dove ſono?
Gia. Gli ho ſpeſi tutti, tutti
Nell' ultimo viaggio,
Che feci per Parì.
Fel. Ed a qual fine
A Parigi tu andaſti?
Gia. Era dovere
D'avviſar mon cher pere di perſona
Del noſtro Matrimonio.
Fel. Oh che bugia!
Se tuo Padre è in Ferratra ora preſente,
Ed è Italiano.
Gia. Non è vero,
Io colà nella *G*allia
Ebbi la cuna, e nacqui
Da Padre, e Madre Gallica;
Gallo è mio Zio, Gallo il Fratello, e Gallo
Fu mio cognato, e il Nonno aſſiem con lui
Tim. (Quanti Galli Parenti, che ha coſtui.)
Fel. Orſu io già conoſco,
Che d'eſſer Spoſo mio tu non ſei degno.
I miei trecento ſcudi
Tornami preſto, e va pe' fatti tuoi,
Che non fai più per me.

Gian.

Gia. Sarai servita,
Non si parli più d'altro.
Fel Ma il mio soldo?
Gia. Il Matrimonio è rotto.
Ci siam intesi già.
Fel. Ma i mei Zecchini?
Gia T'assicuro, che in faccia
Non ti guarderò più.
Fel. A che gioco giochiam, dico Monsieur
se gli aventa contro, e gli fa cader il Capello.
Gia. (Oimè da questo imbroglio,
Come mi salverò.)
Tim Prenez Monsieur, votrè cappel Chappeau
Gia. Ben obbligè. (Ahi, che rossore è il mio.)
Fel. E così questo soldo
Viene, e non viene?
Gia. Verrà son galantuomo,
Fra due o tre giorni al più...
Fel. Lo voglio adesso,
Lo voglio immantinente.
Tim. (Mia moglie ad avvertir corro repente. *(parte)*
Osserva, Felicetta,
Il povero Giannino. Ei t'ama ancora
Ancora ti vuol ben. Ma se pretendi
Da lui la tua moneta in quest'istante;
Amor ricever puòi, ma non contante

Fel. (Eppur mi fa pietà.)
Gia. (Pensa l'amica.)
Fel. Alzati.
Gia. V'ubbidisco.
Fel. A me rispondi:
Disposto sei di far quel che vogl'io?
Gia. Comanda pur son quà, bell' idol mio.
Fel. Partiamo pur; ma mi permetti almeno
Che io possa congedarmi da Madama.
Fel. E siam da capo.
Gia. Un atto di dovere
Voglio fare, e non più.
Fel. Mà non mi fido.
Gia. Fidati pur.
Fel. E se mi burlerai?
Gia. Capace piu non sono lo vedrai.
Quelle luci amanti a tenere
Piu serene a me rivogli
Nè temer, mia bella Venere
Ch'io di fe possa mancar.
Tu sei sola il mio tesero
Il mio ben da te dipende,
Al tuo piè già cado, e moro
Se ancor segui a dubitar.
Già la sciocca se lo crede
Già va in aria il suo cervello
Donne mie, che gusto è quello
Di potervi corbellar.

SCENA X.

Felicetta indi Carolina.

Fel. E poi dicono gliuomini
Che noi femmine abbiano un cor cru-
dele
Quando ſi buone ſiamo all'occaſione
(*vede venire Carolina.*)
Ma di Madama appunto
Qui giunge la Sorella
Foſſe coſtei d'accordo
Per tradirmi? Indiſparte
Il tutto voglio ſtar ad aſcoltare
(*ſi ritira.*)
Che ſtá quì in caſa noſtra,
Ditemi un po' di grazia,
L' avete voi veduto?
Fel. Sì Signora,
In queſto luogo è ſtato,
Ed ha con me finora ragionato.
Car. Con voi?
Fel. Signora sì.
Car. Cercato aveſſe
Di me per avventura? *con anſietà*
Fel. Oibò *con flemma.*
Car. Ma come....
Non diſſe di venir di me cercando?
Fel. Di nuovo anzi lo ſto quivi aſpettando.
Car. E qual premura aver potete voi
Verſo di quell' amico?
Fel. Signora, i fatti miei io mai non dico.

Car. Oh quanto è petulante
Ma tanto cercherò
Che ancor quel che non dice io poi
saprò
Fel. Non so quel ch' ho da eredere, Giannino
M'ha imbrogliato il cervello;
Ma quantunque di lui
Innamorata io sono
Se giunge ad ingannarmi io gli perdono.
Con le donne o giovinotti
Se ho da dir la veritá
No non basta l'esser belle
Chi non ha sincerità
Vi son tanti zerbinotti
Si graziosi, e si galanti.
Ma in amor sono incostanti
E non hanno fedeltà
Il do, re, mi, fa, sol là.
Compatisca il mio buon cuore,
E la mia sincerità. *parte.*

SCENA XI.

Madama, Tiberio, indi Timoteo.

Mad. Tant'è Signor Cognato, io non credea
Che mio marito istesso
Dovesse in me destar tanta paura.
Tib. E come lo sapeste?
Mad. Da Bistino
Il tutto rilevai con sicurezza.
Tib.

Tib. Oh, che uomo! oh, che ſtrambo!
oh, che ſciocchezza!
Tim. Dopo d'aver girato un miglio e mezzo,
Pur v'ho trovata alfin.
Mad. Ed hai coraggio
Di comparirmi innanzi?
Tib. Ignorantaccio!
L'hai fatta proprio bella in verità.
Tim. Certo, ch'è bella aſſai la novità.
Sappiate, che Monſieur....
Mad. Sappiamo tutto.
Tim Non è Franceſe più; ma un traditore:
Egli ha portato via...
Mad. Taci bugiardo.
Da quella bricconcella
Io ſo, che tu l'hai fatto impoſturare.
Tim Non è ver.....
Mad Zitto lá...
Tib. Più non parlate.
Mad. Orsù voglio finirla
Una volta per ſempre. Ecco una lettera
Del Capitan mio Zio Don Piccarone.
Tim. Lo Spagnuol?
Mad. Lo Spagnuolo;
E in queſta m'aſſicura,
Che quì ſarà a momenti. Onde coſtui
Farà la mia vendetta; e tu col ferro
Te la vedrai con eſſo.
Piangerai anche tu, s'io piango adeſſo.
Tim. Oh rovinato me! Quì il Capitano?
(Coſtui ho inteſo a dire,
Che ſia un gran valente ſpadaccino.)

Tib.

Tib Fratello mio, sei morto poverino.
Tib.(Mi mancava quest'altro
Diluvio su le spalle.)
Ah moglie mia...
*Mad.*Che moglie?
Tua moglie in men d'un mese
Sarà sposa d'un altro.
(Dico così per darle un po' spavento)
Tib. (Già so,che il vostro core è buono assai.)
*Tim.*Deh m'ajuta o Tiberio in tanti guai.
*Tib.*Come ajutarti mai caro fratello,
Se tu hai una zucca per Cervello,
Conviene esser discreto
Con una moglie onesta.
Sù via a pesseggiar un poco andate
Riflettete allo stato in cui voi siete;
Pensate allo Spagnuolo, e decidete.
*Tim.*Tu dici bene; or vado a passeggiare.
Ma se vien Piccarone, io son spedito:
Con permesso Madama.
*Mad.*Addio marito.
Tim Cognata mia ho pensato un bel colpo.
*Mad.*E a che pensato avete?
Tib. Udite.
Il Zio Don Piccarone,
Che aspettate a momenti,
In casa vostra non è conosciuto;
Or io voglio vestirmi alla Spagnuola,
E fingermi costui per obbligare
Vostro marito a più non molestarvi.
*Mad.*Bellissimo il pensiero.

Tib.

Tib. E così ſpero
Di dar fine alle liti, ed al rumore.
(*parte.*)
Mad. Non ſi potea penſar coſa migliore;

SCENA XII

Recinto d'un Boſchetto dell'iſteſſo giardino di Timoteo.

Fellietta poi Madama.

Fel. Quanto penſan le donne! Per ſoſpetto,
Che non s'abbia Giannino
Con Madama attacato nuovamente,
Ho ſcritto preſtamente quatro righe.
(*cava dalla ſaccoccia un vigliatto.*)
In codeſto Viglietto
Per farlo intimorire,
E per moverlo alfin con me a partire.
Intanto qui lo getto; e ſe lo trovo
In queſto iſteſſo ſito
Paſſeggiando bel bello il vuò portare
Per ſentir ciò che dice, e che ſa fare.
(*mentre vuol partere s'incontra con Mad.*)
Mad. Maladetta Coſtei;
Non ſi puo fare un paſſo
Non ſi puo dire una parola in pace
Senza aver per li piedi ognor l'audace.
Fel. (Parla forſe di me? non crederei.
Or lo voglio vedere)

Le

Le fanciulle d'onore
E esigono rispetto.
Mad. Ehm ehm ... mi duole il petto (*tosse e sputa.*)
Fel. Torno a dirle
Che s'hanno a rispettare
Le giovani onorate
Mad. Scostati bifolcaccia; io sono dama
Ne mi degno parlar con le tue pari.
Fel. Oh che gran madamona;
Son dama quanto Lei.
Mad. Fate largo! passeggia
Madama dove siete!
Inchinatevi a lei ma non ridete.
Lasciate che passi
La bella damina
Che quando camina
Va in punta di piè.
Fel. Lasciate che ciarli
Madama affettata
Che parla appuntata
Col quindi e il cioè
Mad. Madama Fraschetta
Fel. Madama civetta.
Mad. Che prende siviglia,
Fel. Che sputa vaniglia
Mad. Che tosse con voce
Suenevole, e acuta,
Eh eh eh eh eh.
Fel. Che quando stranuta
Stranuta così. Eccì &c.

Mad.

Mad. Oh povera Figlia
Voi rider mi fate. Ah ah &c.
Fel. Che Dame ſguajate ...
Guardatele lì.

SCENA XIII.

Timoteo ſolo veſtito come prima.

Miei penſieri a capitolo. Portato
Mi ſon a poſta in queſto luogo topico
Per conſigliarmi un poco
Da me con me ſoletto, ombra vagante,
Qual nuova Erminia in fra le ombroſe
Ma che vedo! . . (piante.
Cos'è queſto Viglietto? (*legge il Viglietto.*
Si legga, che ſarà. fuggi che ſei
Da molti circondato in caſa, e fuori . .
Sentirai ſuonar trombe, e queſt'è il ſegno,
Che verranno i nemici ad ammazzarti,
Più non ti poſſo dir: ſalvati, e parti.
Ahimè! qual bomba è queſta,
Che viene a rompicollo
Sul capo a favorirmi? Ah le mie gambe
Già fanno un pirolè ... Il freddo ſangue
Credo, che ſia arrivato
A tre gradi di neve ... Queſto avviſo
Certo, che viene a me; E dovrò dunque
Morir a ſuon di Tromba? Ah moglie ingrata,
Giacchè la morte mia brami in tal giorno,

Lasciami almen morire a suon di corno.
si sentono due Cornette da posta a suonare.
Ecco il segno fatal... Oimè soccorso...
Gente ajuto ...., pietà ... dove m'ascondo?
Più rimedio non vè, son morto al mondo.
Ah d'ascoltar già parmi
Di Corno un suon lontano,
Ch'invita ad amazzarmmi
Bel bello adesso quà.
Amici sventurati,
Non serve, che stupite:
Quel suono, che sentite,
Per voi pur suonerà.
Ma il suono più s'avanza...
La gente più s'accosta ...
E i schioppi in ordinanza
Già sento a far bù bù.
Di quá son tutte spade
Di lá son sciaboloni...
Quá lancie... la pistoni ...
Già intorno m'han serrato
Già in pezzi m'han tagliato:
Allegra è già la moglie,
Contento è già Monsieur.
Ah donne, donne femmine ...
Se mai ritorno a nascere
Più tosto nasco un asino
Che maritarmi più.

parte.

SCENA XVI.

Felicietta, Giannino, poi Timoteo.

Gian. Mi ſon capacitato. Più non voglio
Saperne di Madama. Adeſſo in traccia
Corro di Felicetta
Per partire con lei di tutta fretta.
Ma quì v'è un foglio a terra, chi ſa mai
Coſa contenga? Leggere io voglio
Come... nemici... a ſuon di tromba... ucciſo
Eſſere quì dovrò? Coſpetto! In guardia
Metterſi ben biſogna; e il primo infame,
Che a me vedrò accoſtare,
Morto per queſta man dovrà reſtare.
Cheto, cheto, pian, pianino
Vuò celarmi in quelle piante;
E ſe ſcopro un aſſaſſino,
Dà chi ſon l'amazzerò.

Tim. Sono vivo, o ſon fra l' ombre?
Son nel mondo, o nell' Eliſo?
Son ferito? Son ucciſo?
Coſa ſono ancor non ſo.

Gian. (Timoteo colà naſcoſto!)

Tim. (Lì Monſieur col ferro in mano!)

Gian. (A che più m'arreſto in vano?)

Tim. (Fuggo? reſto? coſa fo?)

Gian. (D' altra gente affè ſoſpetto.)
Tim. (Slontanar mi voglio un poco.)
a 2 (Ah chi ſa da queſto loco
(Se più vivo io ſortirò?)

SCENA XVII.

Carolina, e detti, indi Madama, e Tiberio veſtito alla Spagnuola con boffetti, accompagnato di ſeguito di Spagnuoli.

Car. Che contento, che allegrezza!
Fate preſto, mio Padrone,
Il Signor Don Piccarone
E'arrivato, ed or vien quà. *parte.*
Tim. (Oh coſpetto di mia Nonna!
Gambe mie in voi confido....)
Gia. Torna indietro, o che t'uccido:
Non ſi paſſa in verità. *minac. con ſpada*
Tim. Per di quì già ſon ſpedito....
Per di là già ſono andato....
(Sommi Dei, d'un ſventurato
Deh movetevi a pietà.
Il tuo barbaro attentato,
Nò non merita pietà.
Mad. Venga, venga Signor Ziō.
Tib. Eſto infáme adonde ſtà?
Mad. Ecco quà lo ſpoſo mio.
Tib. Io matar lo chiero già.
Gia. Tocca a me Signor Spagnuolo.

Tib.

Tib. No Senor, che a me ſol ſpetta.
Gia. Spetta me...
Tib. Tocca a me ſolo...
Tim A chi tocca non ſi ſa.
Mad. Se per me ſentite affetto, *a Tib.*
Se amicizia voì vantate, *a Gia.*
Ah la vita a lui donate,
Ve la chiedo in carità.
Tib. Non lo merta un ſvergonzado.
Gia. Non è degno un traditore.
Mad. Ma ſe dolce ſon di cuore.
Tim. (Come appunto il baccalà.
Tib. Oſtè dunque in ginocchione,
A noi chieda perdonanza;
E alla lingua da mi uſanza,
Quel, che digo oſtè dirà.
Tim. Son quà pronto Cavaliero,
Ubbidito oſtè ſarà.
a 3 Sorte, ſorte, il mio penſiero
Tu ſeconda adeſſo quà,
Tib. A oſtè mia cara dogna.
Tim. A oſtè mia cara nonna.
Gia. Ma che nonna? ...
Tib. Oh coſpettone! *riſentito*
Tim. Mi sbagliai Don Piccarone,
Ritorniamo a incominciar.
Tib. Diletta mia mucciaccia...
Tim. V'alletta un pugno in faccia.
a 2 A lei/me queſt' inſolenza?
Che modo di parlar?

Tim. Ma ſe la lingua inciampica.
a 3 Che parli via da ſe.
Tim. Or sì ſon contentiſſimo;
Attenti tutti tre.
bacia il piede a Madam.
Io ti bacio, o piede amato,
Piè che grazia mai non niega.
(Ah dov'è dov'è una ſega
Per poterglielo ſegar?)
Gia. Che ne dite Madamina?
Mad. Non mi poſſo ſcontentar.
Tim. Io ti bacio, o degna mano,
prende la mano a Gian.
Mano bianca, mano netta.
(Ah dov'è, dov'è una Accetta,
Per poterglıela t[illegible]liar?)
Tib. Mad. Che ne dite caro amico?
Gia. Non mi poſſo ſcontentar.
Tim. Ed a te gentil parente,
La gran teſta eccelſa bacio.
s' alza e ſtringe al petto la teſta di Tic.
(Ah ſe aveſſi un coltelaccio
Ti vorrei decapitar.)
Tib. Non mi poſſo ſcontentar.
Mad. Via; non più, placata io ſono.
Cia. Ti. Io v'accordo il mio perdono.
a 4 Fra di noi / voi allegramente
Sempre in pace s'ha da ſtar...

SCE-

SCENA XVIII.

Felicietta, D. Ottavio, Carolina, e detti.

Fel. Mio dolce Giannino,
Non darmi più pene;
Ma ſe mi vuoi bene
Partiamo carino,
Che legno, e cavalli
Già ho fatto alleſtir.

Gia. Madama, ſignori,
Vi laſcio, reſtate;
E tutti ſcuſate,
Se riſſe, e rumori
Produſſe fra voi
Il folle mio ardir.

Mad. Sì andate, partite..

Tib.
Tim. *a* 2 Buon viaggio, buon viaggio.

Gia. L'error compatite.

Fel. Scuſate l'ardir. *a Mad.*
Così ceſſeranno
Le ſmanie geloſe.

a 5 Così finiranno
Le pene, e i martir.
Amici, parenti

Car.
Ott. *a* 2 Cerchiamo licenza;
Che a fare partenza,
Siam pronti di già.

Tib. Chi parte? che dite!

Car. } *a* 2 Sposati ci siamo
Ott. } E a Napoli andiamo
Contenti a goder.

Tib. Cospetto, che sento!
Così m'hai tradito? *a Car.*

Car. } *a* 2 Costui, ch'è impazzito.
Ott. }

Mad. (Or viene il più bello.)

Tib. Mi fuma il cervello. *smanioso.*

Tim. Ostè, che cos'ha?

Tib. Vendetta vogl'io.

a 4 E per qual ragione?

Tim. Ma Zio Piccarone,
Ostè, che cos'ha?

Tib. Che Zio, che demonio.
Io sono Tiberio,
E burla sì barbara
A me non si fa.

Tim. Oh corpo d'un cavolo.
Ma bene ti stà. *allegro*

a 5 Che quadro bellissimo!
Che scena piacevole!

Car. I fianchi dal ridere
Mi scoppiano già.

Tim. Mio caro Don Piccaro,
Spagnuolo salvatico,
Smorzate quel moccolo,
Che fate pietà.
deridendolo.

Tib. Che rabbia, che smania! ....

Tim Che grato spassetto!

Tib. Fratello finiscila....

Tim. Vuò fare un balletto.
Tib. Or, or mi precipito.
Tim. Larai, la larà. *balla.*
a 5 (Il caſo ridicolo
Piacere mi dà.)
Tib. Più ſpoſo ridicolo
Tim. *a* 2 Di te/me non ſi dà.
Mad. Ecco già, che i Poſtiglioni
Danno fiato alle cornette,
E l' apriche collinette
Fanno intorno riſuonar.
(*a* 2 Senti, ſenti, che allegria
(Fan gli augelli in compagnia.
(*a* 2 Fa trù, trù la Tortorella.
Mad. Chiò chiò chiò fa il Cardellino.
a 2 (Fa prì, prì la Rondinella.
a 3 Zò, zò, zò fa il Calandrino.
(*a* 2 Crà, crà, crà fa la Cornacchia,
(E la Quaglia ſquacquarà.
Tutti. Oh, che amabile contento!
Che rimbombo ameno, e grato!
Oh che giorno fortunato!
Oh che gran felicità!

Fine del Dramma.